

Rapporto 1.2021

Economia e credito delle regioni italiane

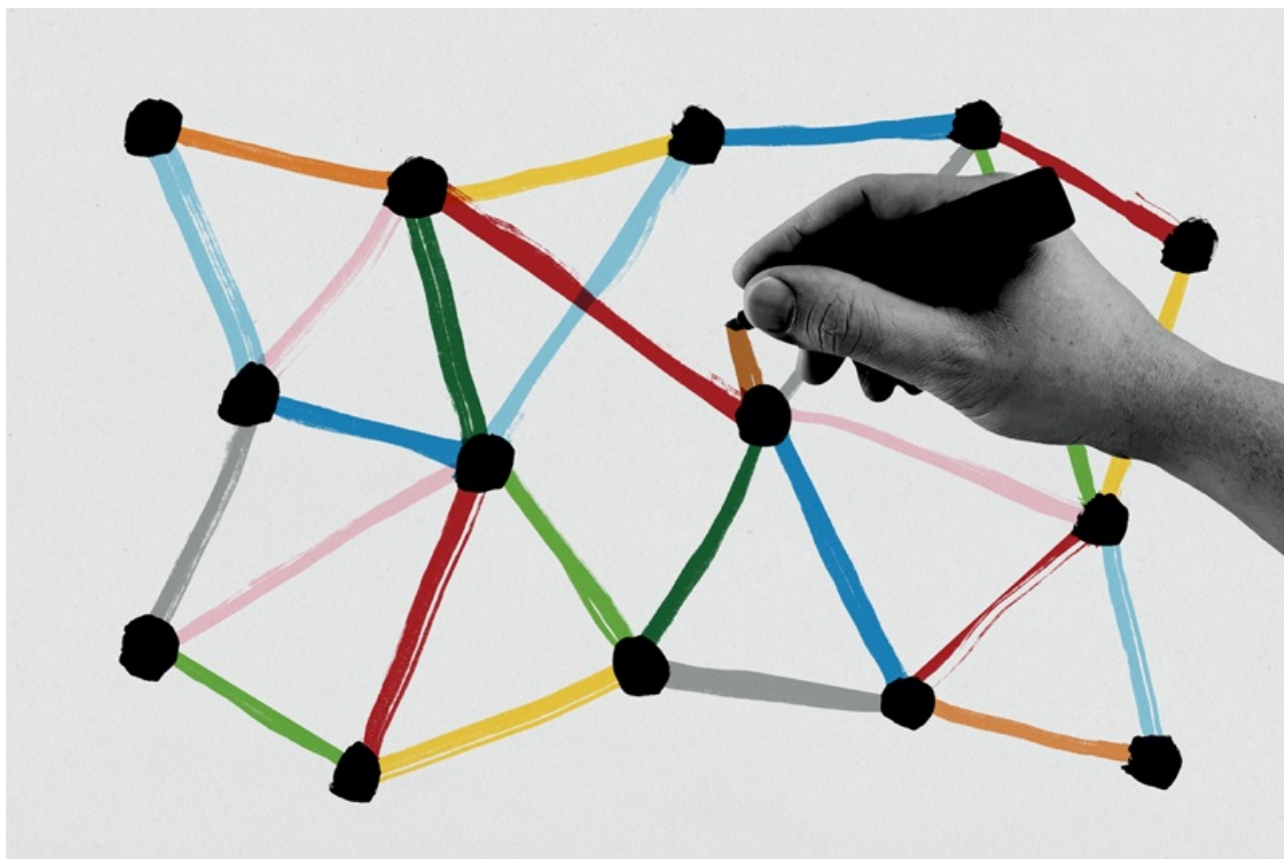


www.fisac-cgil.it/isrflab

Dipartimento **Comunicazione** • FISAC CGIL

Indice:

INTRODUZIONE – L'EUROPA, L'ITALIA E LE SUE REGIONI	3
PARTE I – L'IMPATTO DEL COVID SULL'ECONOMIA ITALIANA E LE REGIONI	4
1 - La crescita nell'era COVID: uno sguardo globale	4
2 - PIL e occupazione nelle regioni italiane	6
3 - FOCUS: Spesa Pubblica e Spesa Sanitaria. Le ragioni per un riequilibrio.....	10
PARTE II – SETTORE FINANZIARIO	13
1 - Dipendenti e sportelli delle banche italiane	13
2 - Depositi bancari e postali.....	14
3 - Credito.....	17
4 - FOCUS: dopo il DL Liquidità	19



INTRODUZIONE – L'EUROPA, L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Economie interconnesse, globalizzate; digitalizzazione e conseguente trasformazione della società e dei processi produttivi. La pandemia s'inserisce in questo contesto e colpisce le aree del mondo in modi diversi. Le specificità economiche, sociali, demografiche richiedono interventi mirati. Per la prima volta dopo decenni in tutto il mondo torna prepotentemente alla ribalta il ruolo delle istituzioni pubbliche.

L'Europa ha le sue peculiarità nello scenario internazionale e da queste dobbiamo partire. Ad esse si aggiungono differenze tra paesi e, come vedremo, all'interno degli stessi. Tutto questo ci consegna uno scenario complesso che richiederà, per poter essere ordinato, unità d'intenti a livello europeo e flessibilità degli strumenti a livello nazionale. Gli strumenti per determinare crescita sostenibile per l'Unione e i suoi paesi sono molteplici: l'intervento pubblico mirato ai settori strategici e innovativi, il ruolo dell'istruzione, le politiche fiscali e industriali e il ruolo del credito. Si tratta di intervenire muovendo congiuntamente le diverse leve a disposizione.

Parte di questo percorso è affidato alla dimensione europea, altro alle politiche economiche nazionali e altro ancora ai territori: regioni e comuni in Italia. Per questo come ISRF LAB promosso dalla FISAC CGIL abbiamo avviato una serie di approfondimenti per inquadrare tale complessità. Stiamo lavorando sulla dimensione normativa e politica europea; sugli strumenti che dovrà agire il Governo italiano e sulla dimensione regionale. Sempre tenendo insieme la sfera pubblica con quella privata, in particolare con il ruolo delle aziende del settore finanziario che, come centro studi, seguiamo per conto della categoria e della CGIL stessa. Sul ruolo delle politiche monetarie della BCE; sulle opportunità della digitalizzazione e il suo impatto; sulle disuguaglianze di genere, generazionali e territoriali a partire dalla questione meridionale.

Nel presente documento cercheremo di fare emergere la situazione delle regioni italiane a partire dall'impatto che su di esse ha avuto il Covid19.

PARTE I – L'IMPATTO DEL COVID SULL'ECONOMIA ITALIANA E LE REGIONI

1 - La crescita nell'era COVID: uno sguardo globale

I dati del Fondo Monetario Internazionale segnalano una contrazione globale dell'economia nel 2020 pari al 3,5%, con differenze molto marcate tra Europa

(-7,2% nell'eurozona, -10% in UK), USA (-3,4%) ed economie emergenti, che decrescono complessivamente dell'2,4% ma tra le quali spicca il +2,3% della Cina.

Tabella 1 – Crescita % 2020 e previsioni 2021

Area	PIL 2020	Previsioni PIL 2021
USA	-3,4	5,1
Euro Area	-6,6	4,2
Germania	-4,9	3,5
Spagna	-10,8	5,9
Francia	-8,1	5,5
Italia	-9	3
UK	-10	4,5
Mercati Emergenti	-2,4	6,3
Cina	2,3	8,1

Elaborazioni ISRF LAB su dati Eurostat e FMI

Anche le previsioni 2021 confermano una ripresa più lenta (e legata all'incognita dei vaccini) in Europa rispetto a Cina, USA e paesi emergenti.

Per ciò che riguarda l'Italia, l'ISTAT ha certificato un calo del PIL pari al 8,9%, dato che cumulato alla lentissima ripresa post crisi 2008, pone il PIL italiano in termini reale 12 punti al di sotto del dato 2008. Non vanno meglio Francia e Spagna, con la sola Germania che contiene il calo al di sotto del 5%. Al di là del differente peso economico e geopolitico dei diversi paesi europei, va sottolineato come la contrazione del PIL sia stata più contenuta nelle nazioni dove lo stimolo fiscale è stato maggiore.

Le misure introdotte da Francia, Spagna e Italia sono state minori rispetto a quelle tedesche, e subordinate alla sospensione del patto di stabilità e alla nuova politica espansiva della BCE.

Si tratta di due questioni cruciali che accompagneranno la difficile fase di ripresa. Se da un lato è certo che le misure fiscali e monetarie espansive dureranno in Europa almeno fino a metà 2022, non è certo, ed anzi sarà elemento cruciale di battaglia politica, che la nuova Eurozona post-crisi abbandoni definitivamente un governo dell'economia basato sul contenimento dei budget pubblici e sul mero controllo della quantità di moneta in circolazione.

Tabella 2 - Stimolo Fiscale diretto, in % del PIL e in miliardi di dollari

Elaborazioni ISRF LAB su dati IMF Fiscal Monitor

Paese	% del PIL	USD miliardi
Francia	7,6	199
Germania	11,0	419
Italia	8,5	160
Spagna	7,6	97
UK	16,2	440
USA	25,5	5.328

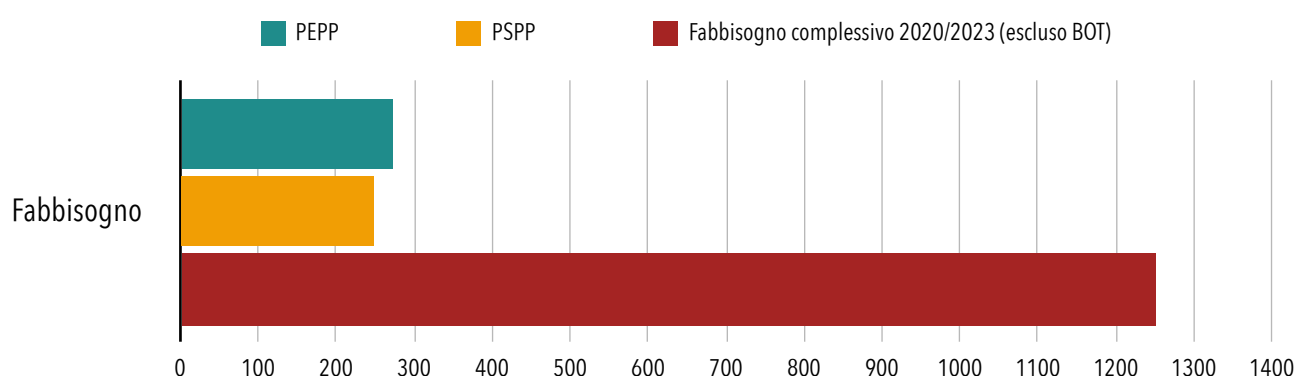
Con il programma Next Generation EU, per la prima volta l'UE testerà un timido ma significativo tentativo di mutualizzazione del debito; il tutto mentre la Banca Centrale Europea, così come la FED americana e la Bank of England, varando il programma di acquisto di titoli di Stato denominato PEPP, sta de facto superando il mandato originario, basato sul controllo dell'inflazione,

a favore di una politica monetaria molto vicina al modello di monetizzazione del debito adottato da oltre 15 anni in Giappone.

La questione del nuovo assetto post-crisi della BCE è certamente il terreno di battaglia politico sul quale si giocherà il futuro dell'Europa e della moneta unica.

Grafico 1 – Fabbisogno complessivo del Tesoro italiano e copertura dei programmi di acquisto BCE, in miliardi di euro

Elaborazioni ISRF LAB su dati BCE



Secondo i nostri calcoli, gli interventi cumulati BCE (tra vecchio programma PSPP ed il PEPP) arriverebbero a coprire circa il 40% del fabbisogno stimato del Tesoro italiano nel quadriennio, con una stima di oltre 523 miliardi di acquisti di titoli di Stato a fine 2023. Dati simili si possono osservare volgendo lo sguardo a Spagna, Francia, Portogallo e Grecia. È evidente che la ridefinizione complessiva del mandato della BCE in termini meno restrittivi renderebbe possibile una

gestione molto più agevole del debito accumulato in questo periodo. Un eventuale ritorno al mandato originario, al contrario, **potrebbe rendere quasi impossibile per numerosi paesi, tra cui l'Italia, evitare una spirale recessiva** alimentata da massicci tagli alla spesa pubblica.

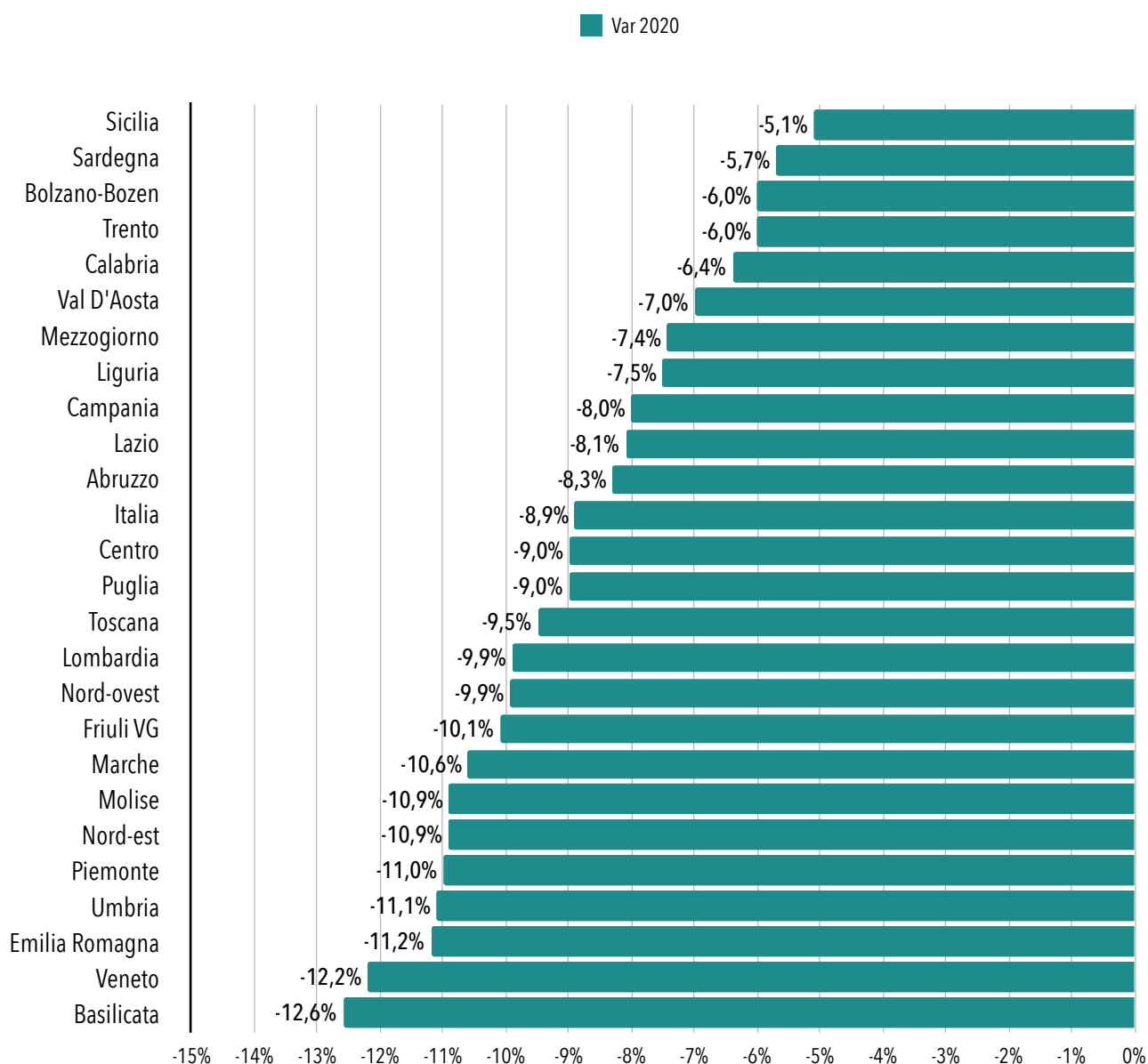
2 - PIL e occupazione nelle regioni italiane

Se osservato a livello regionale, **il crollo del PIL nazionale presenta delle percentuali decisamente variegata a partire dal -5,1% subito dalla Sardegna fino a raggiungere il -12,6% della Basilicata.**

Le motivazioni non sono esclusivamente legate a ragioni geografiche (ad es. dinamica Centro-Nord vs. Sud), ma sono riconducibili a motivazioni specifiche.

Grafico 2 – Tasso di crescita del PIL reale, 2020

Elaborazioni ISRF LAB su dati ISTAT



Osservando il grafico 2, si può rilevare come la caduta per le regioni del Nord-Est e Nord-Ovest è stata particolarmente accentuata mentre per regioni del Mezzogiorno è stata meno marcata, nonostante siano stati comunque raggiunti livelli preoccupanti. Le regioni più industrializzate hanno risentito particolarmente del lockdown che ha avuto effetti

prolungati in quelle maggiormente colpite e questo spiega il -12,2% del Veneto, il -11,2% dell'Emilia-Romagna, il -11,0% del Piemonte ed il -9,9% della Lombardia, ovvero le regioni più impattate dalla prima ondata. Le stesse motivazioni spiegano l'impatto complessivamente minore nel Mezzogiorno. Oltretutto il maggior contributo dell'agricoltura-sviluppata

prevalentemente in ambienti aperti- e del turismo, che ha risentito nel periodo estivo di limitazioni decisamente minori giustifica il minor impatto per regioni come Sicilia e Sardegna, che hanno in parte "beneficiario" di un incremento del turismo interno.

Chiaramente ogni regione è stata influenzata dalle proprie specificità, nonché dalla struttura produttiva. In Basilicata, ad esempio, sono stati particolarmente impattati i due pilastri dell'economia locale,

l'automotive, a Melfi, e l'Oil & Gas a Viggiano e Tempa Rossa. Tuttavia, secondo il Rapporto Svimez 2020 "L'economia e la società nel Mezzogiorno", l'economia lucana avrà maggiori possibilità di ripresa del resto del mezzogiorno nel corso del 2021. Sempre il rapporto Svimez evidenzia come **il Mezzogiorno potrebbe aver meno possibilità di ripresa rispetto al Nord che più ha sofferto nel corso del 2020, ipotizzando un "colpo di reni" nel 2021-2022¹.**

Tabella 3 - Previsione di crescita del PIL, 2021 e 2022

Fonte: Sintesi Rapporto SVIMEZ 2020

AREA	2021	2022
Centro-Nord	4,5%	5,30%
Mezzogiorno	1,20%	1,40%
Italia	3,80%	4,40%

Per ciò che concerne l'andamento dell'occupazione, dobbiamo innanzitutto chiarire un mismatch metodologico. Le nostre analisi puntano a comprendere i fenomeni per trovare dei correttivi e quindi si basano su dati Istat con rilevazione puntuale della forza lavoro consolidata che stabilizza il dato dalle fluttuazioni (es. assunzioni di breve periodo, persone che hanno lavorato tutto il 2020 e sono andate in pensione a fine anno). Questa metrica permette di osservare i dati a livello regionale e suddividerli per genere in modo da avere un'indicazione significativa sulla quale poter lavorare come sindacato, il dato a fine dicembre 2020 dà una diminuzione dell'occupazione del 2% con una perdita di 456 mila posti di lavoro, il dato Istat comunicato ad inizio di aprile che rileva a fine febbraio 2021 una perdita di 945 mila posti di lavoro va a ricomprendere il buon andamento delle assunzioni all'inizio del 2020 (gennaio-febbraio) che poi non sono state confermate a causa della pandemia. **Nello specifico il cambiamento di maggior rilievo riguarda la classificazione degli occupati:** fino a dicembre 2020, veniva considerato occupato ogni dipendente che

percepisse almeno il 50 per cento della retribuzione, anche se assente dal posto di lavoro. In questo modo, le persone in cassa integrazione per più di tre mesi venivano considerate occupate, nonostante la mancanza di un'effettiva attività di lavoro. Allo stesso modo, gli autonomi che non avevano svolto alcuna attività lavorativa per più di tre mesi erano contati tra gli occupati, a patto che la sospensione dell'attività fosse temporanea e non definitiva. In tempi di crisi e in particolare di profonda crisi come quella determinata dal Covid-19, la nuova classificazione comporta una riduzione notevole del numero totale di occupati.

Relativamente all'andamento dell'occupazione a livello regionale ci sono diversi fenomeni che possono spiegare una situazione estremamente variegata, che a livello complessivo va dal -4,6% della Sardegna a +0,4% in Friuli. In parte, anche su questo piano, le ragioni hanno un andamento simile al PIL, al nord vi sono regioni più industrializzate, mentre al sud è il turismo oppure l'agricoltura ad assorbire in misura maggioritaria la forza lavoro e questo spiega una parte

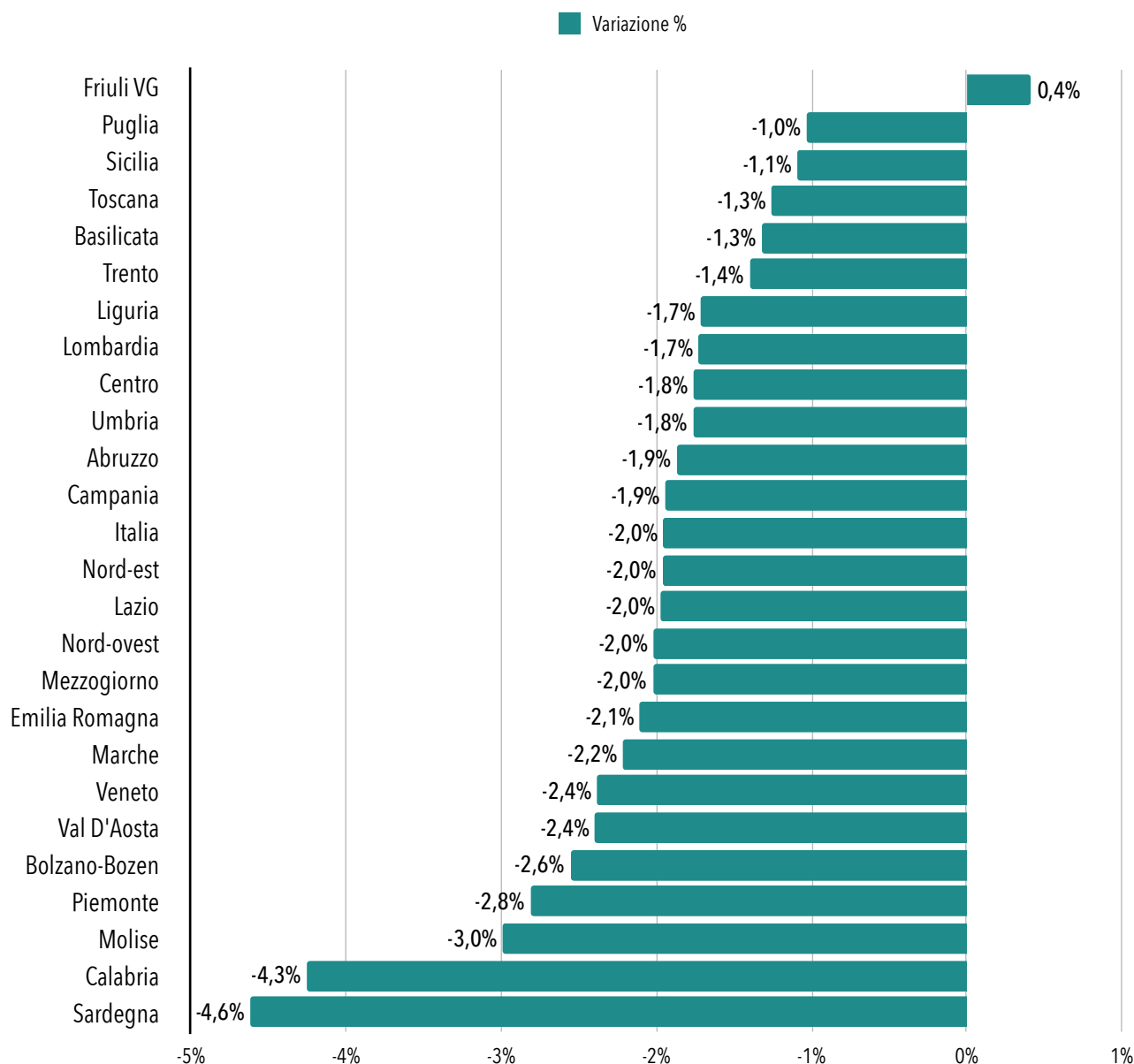
¹ Una sintesi del rapporto è consultabile al link: http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2020/11/rapporto_2020_sintesi.pdf

del diverso andamento. Altro aspetto determinante è il diverso comportamento della pandemia a livello regionale, lo scoppio di focolai nel mese di agosto ha sicuramente compromesso una parte dell'andamento turistico del mese, ad esempio in Sardegna.

All'opposto troviamo il Friuli, dove il periodo estivo non ha subito impatti negativi, anzi ha beneficiato in tante località di un tutto esaurito per effetto delle vacanze domestiche di molti italiani.

Grafico 3 – Variazione % dell'occupazione nel 2020

Fonte: Elaborazioni ISRF LAB su dati ISTAT



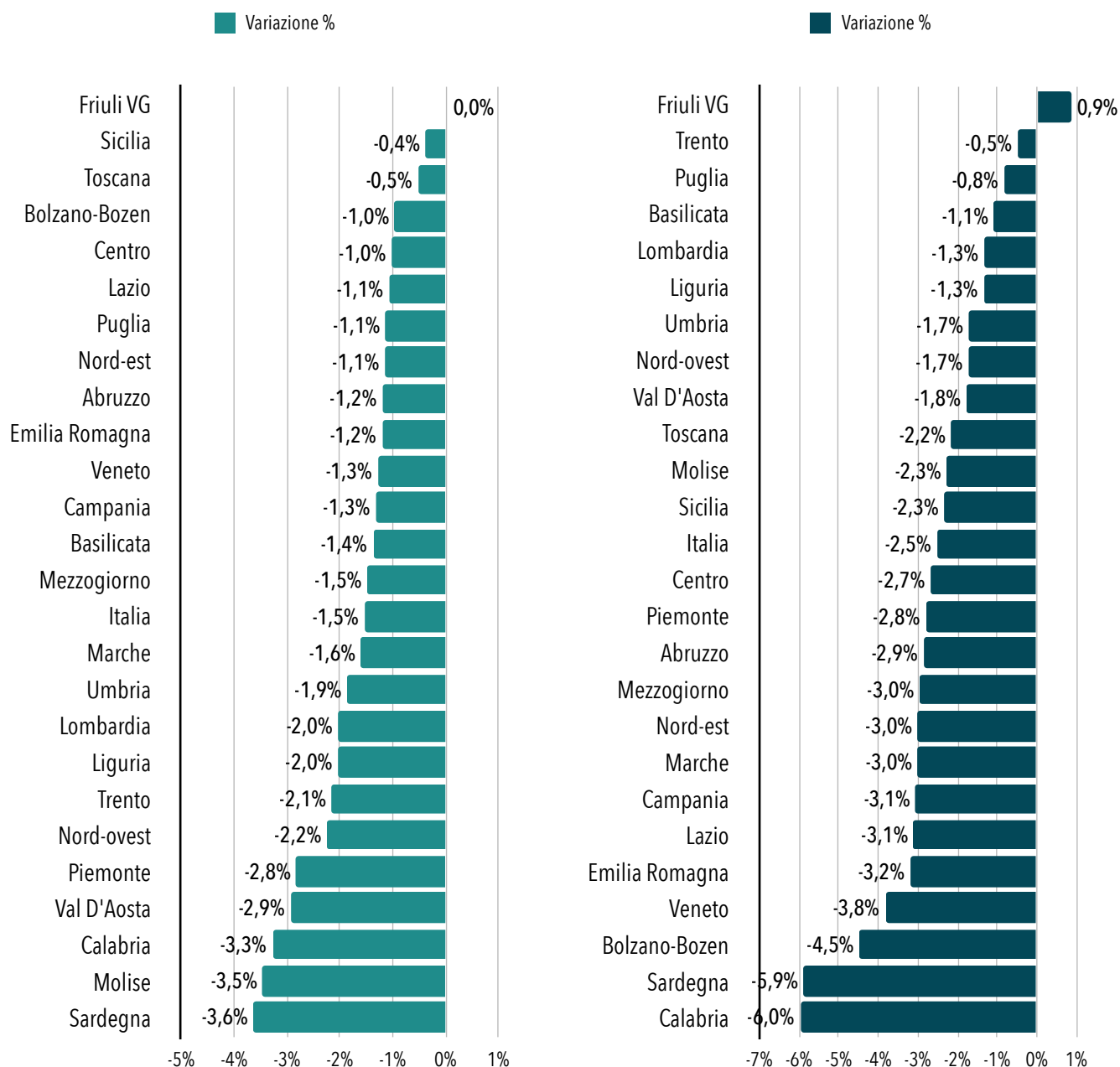
Relativamente alle differenze di genere riportiamo il titolo di un approfondimento del Consiglio europeo Delle Regioni: "La crisi del Covid-19 ha reso evidenti le disuguaglianze tra donne e uomini²". Purtroppo,

l'Italia non fa eccezione anzi il calo dell'occupazione delle donne è risultato pari al 2,5% rispetto al -1,5% degli uomini.

² Per approfondire si veda: <https://cor.europa.eu/it/news/Pages/the-covid-19-crisis-has-brought-into-sharp-relief-inequalities-between-women-and-men.aspx>

Grafico 4 e 5- Variazione % dell'occupazione femminile e maschile nel 2020

Fonte: Elaborazioni ISRF LAB su dati ISTAT



Il prolungarsi della crisi nel 2021 come già evidenziato nella premessa di questo paragrafo rende indispensabile rimarcare come nella distribuzione delle risorse del PNRR le organizzazioni sindacali devono essere coinvolte in tutte le fasi. Nella declinazione della missione n. 5 "Equità sociale, di genere e territoriale, con focus sulle politiche attive del lavoro e sul piano per il Sud," viene esplicitamente declinato l'obiettivo di portare il tasso di occupazione

al 73,2%, in linea con la media UE, contro l'attuale 63%. Le Organizzazioni sindacali tramite le organizzazioni territoriali e la CGIL tramite le Camere del Lavoro possono contribuire concretamente alla realizzazione dell'obiettivo e fare in modo che il diritto al lavoro sancito dalla Costituzione e così messo a dura prova nel periodo pandemico, si concretizzi e possa cambiare il futuro di centinaia di migliaia di lavoratrici e di lavoratori e delle loro famiglie.

3 - FOCUS: Spesa Pubblica e Spesa Sanitaria. Le ragioni per un riequilibrio

Come abbiamo visto, la spesa pubblica ha rappresentato il principale argine alla crisi economica in tutto il Pianeta. Abbiamo quindi provato ad analizzare i dati su spesa pubblica corrente, spesa pubblica per investimenti e spesa sanitaria nelle regioni Italiane, alla ricerca di un possibile nesso tra minore spesa pubblica e minore crescita nelle regioni del Mezzogiorno.

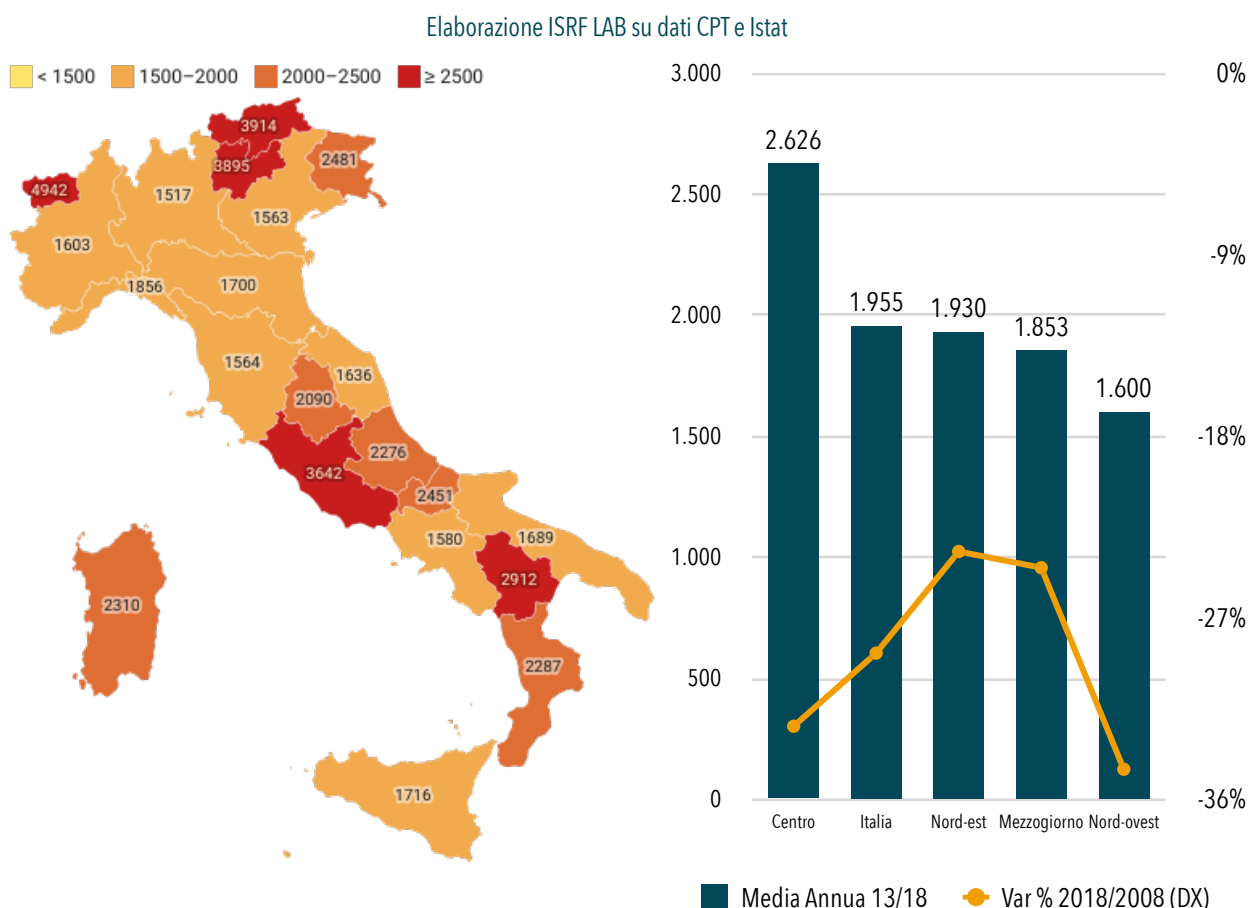
Partendo dagli **investimenti pubblici del Settore Pubblico Allargato**³, osserviamo un sostanziale equilibrio degli investimenti pro capite tra le varie aree del Paese. In dieci anni, tra 2008 e 2018, gli investimenti pubblici sono crollati in Italia di quasi il 30%, con punte di oltre il 35% nel Nord Ovest. A livello

di dati pro capite, va invece sottolineato che l'intensità maggiore degli investimenti pubblici nel Centro è collegata al funzionamento di Roma Capitale.

Infine, a livello di singole regioni, l'intensità più elevata degli investimenti è collegata o alla flessibilità derivante dalle forme statutarie speciali previste dalla Costituzione o, come nel caso della Basilicata, fortemente influenzata dai cospicui investimenti di ENI nella Val D'Agri.

Va tuttavia sottolineato che, essendo inclusi in questo aggregato i flussi derivante dalla Politica di Coesione UE, i dati appaiono confermare la dinamica degli ultimi dieci anni, con gli investimenti per la Coesione territoriale, destinati per oltre l'80% al Mezzogiorno, che hanno di fatto sostituito il finanziamento ordinario dello Stato su questa voce di spesa in queste regioni.

Figura 1 – Investimenti Settore Pubblico Allargato pro capite, media 2013-2018, regioni e macroaree, in euro



³ Il Settore pubblico allargato (Spa) si compone di enti appartenenti alla Pubblica Amministrazione (PA) quali enti che producono servizi non destinabili alla vendita e soggetti extra PA i quali, pur avendo una connotazione giuridica privatistica, comunque risentono del controllo pubblico tramite la partecipazione al loro capitale (es. ENI, ENEL, Terna, CDP).

Il vulnus è stato sanato solo nel 2019, con l'approvazione della clausola del 34% minimo di finanziamento ordinario degli investimenti spettante al Mezzogiorno; la gestione delle ingenti somme del Recovery Plan rappresenterà in tal senso una prima e decisiva prova della tenuta di questo orientamento di politica economica.

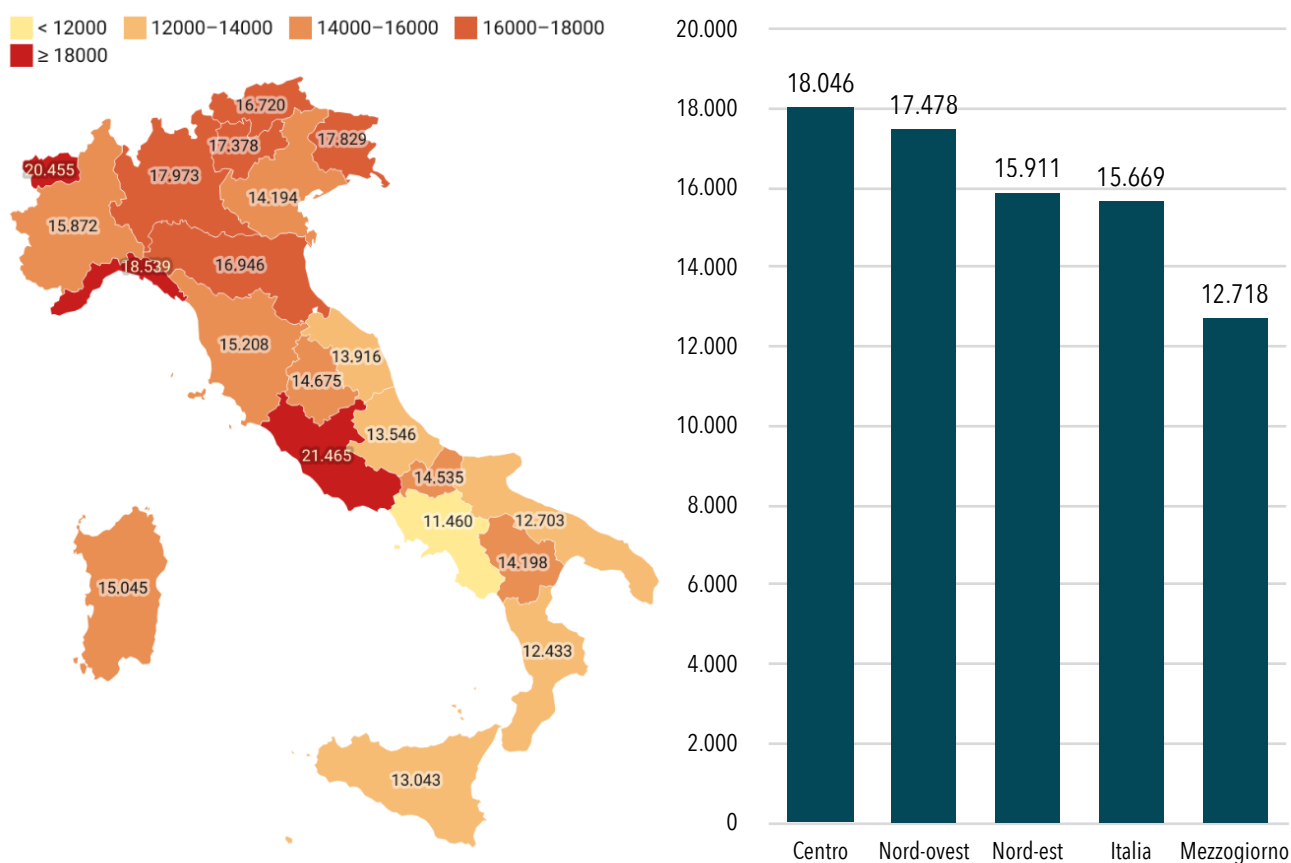
Riguardo la Spesa corrente totale ed il sotto aggregato relativo alla spesa sanitaria, risulta al contrario evidente

che il decennio dell'austerità abbia portato a tagli maggiori alla spesa delle regioni meridionali.

I dati pro capite della spesa corrente del settore pubblico allargato evidenziano un divario per abitante per il Mezzogiorno pari a 2.950 euro circa. **In termini aggregati, mancano più di 60 miliardi di euro di spesa corrente al Mezzogiorno per raggiungere il dato medio italiano.**

Figura 2 – Spesa corrente Settore Pubblico Allargato pro capite, anno 2018, regioni e macroaree, in euro

Elaborazione ISRF LAB su dati CPT e Istat

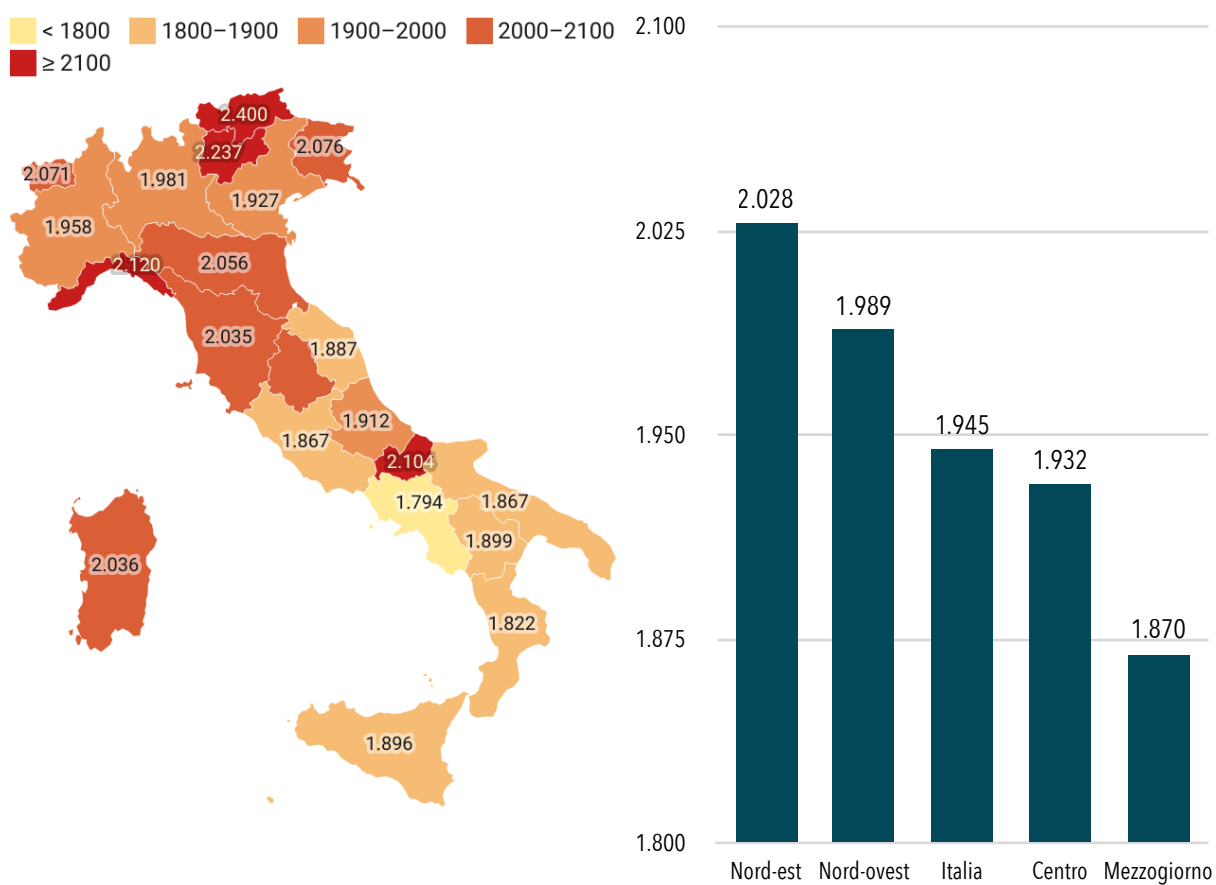


Anche la spesa sanitaria delle regioni meridionali risulta inferiore alla media italiana e alle regioni del centro-nord.

Complessivamente, mancano circa 1,5 miliardi di spesa sanitaria corrente per raggiungere il livello medio di spesa italiano.

Figura 3 – Spesa sanitaria pubblica corrente pro capite, anno 2018, regioni e macroaree, in euro

Elaborazione ISRF LAB su dati MEF e Istat



A tal proposito, va sottolineato che l'attuale sistema di finanziamento, basato sul dato della popolazione corretto da quella relativa all'anzianità della stessa, penalizza particolarmente le regioni del sud, ove l'età media è più bassa. Basterebbe inserire un nuovo

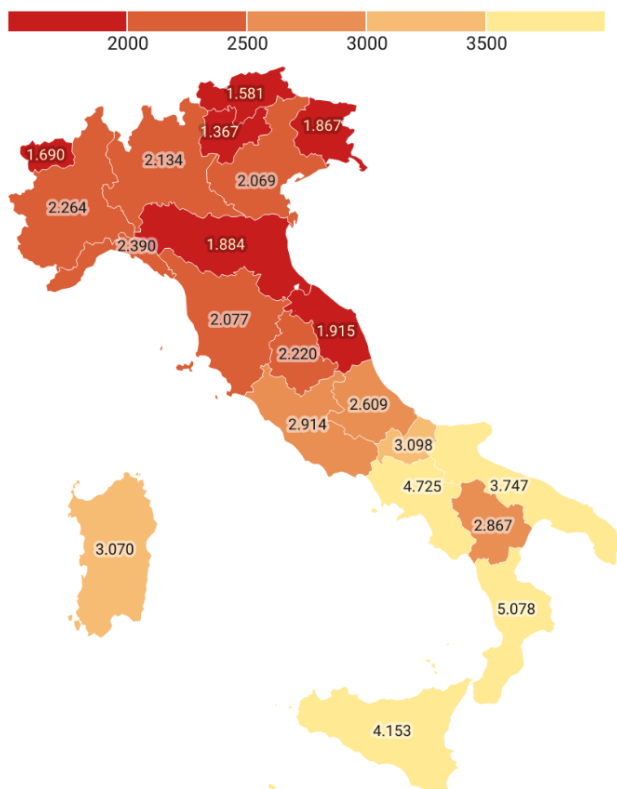
parametro, quello relativo all'aspettativa di vita, leggermente più bassa nel Mezzogiorno, per raggiungere un livello di equilibrio maggiormente equo.

PARTE II – SETTORE FINANZIARIO

1 - Dipendenti e sportelli delle banche italiane

Figura 4 – Rapporto sportelli/abitanti, 2020

Elaborazione ISRF LAB su dati banca D'Italia e ISTAT



La spinta verso il digitale e gli effetti della “grande trasformazione” spinta della crisi bancaria del 2011-2013 hanno continuato a dispiegare i loro effetti nel corso degli ultimi cinque anni. Tra 2015 e 2020, gli sportelli in Italia sono diminuiti del 22,4%. Le chiusure sono state particolarmente elevate nelle Marche ed in Molise, oltre che nel Nord del Paese, ove comunque il rapporto tra abitanti e sportelli rimane molto più basso.

Osservando la figura 4 si nota come, in rapporto agli abitanti, le regioni del Nord, ed in particolare quelle di “frontiera” come Trentino Alto Adige, Val D’Aosta e Friuli siano caratterizzati da un presidio territoriale molto più elevato rispetto al resto del paese. Il Sud, al contrario, arranca, con un rapporto abitanti/sportelli che ha oramai superato quota 5.000 in Calabria e quota 4.500 in Campania.

Grafico 2 – Variazione % numero degli sportelli 2015-2020

Elaborazione ISRF LAB su dati banca D'Italia e ISTAT

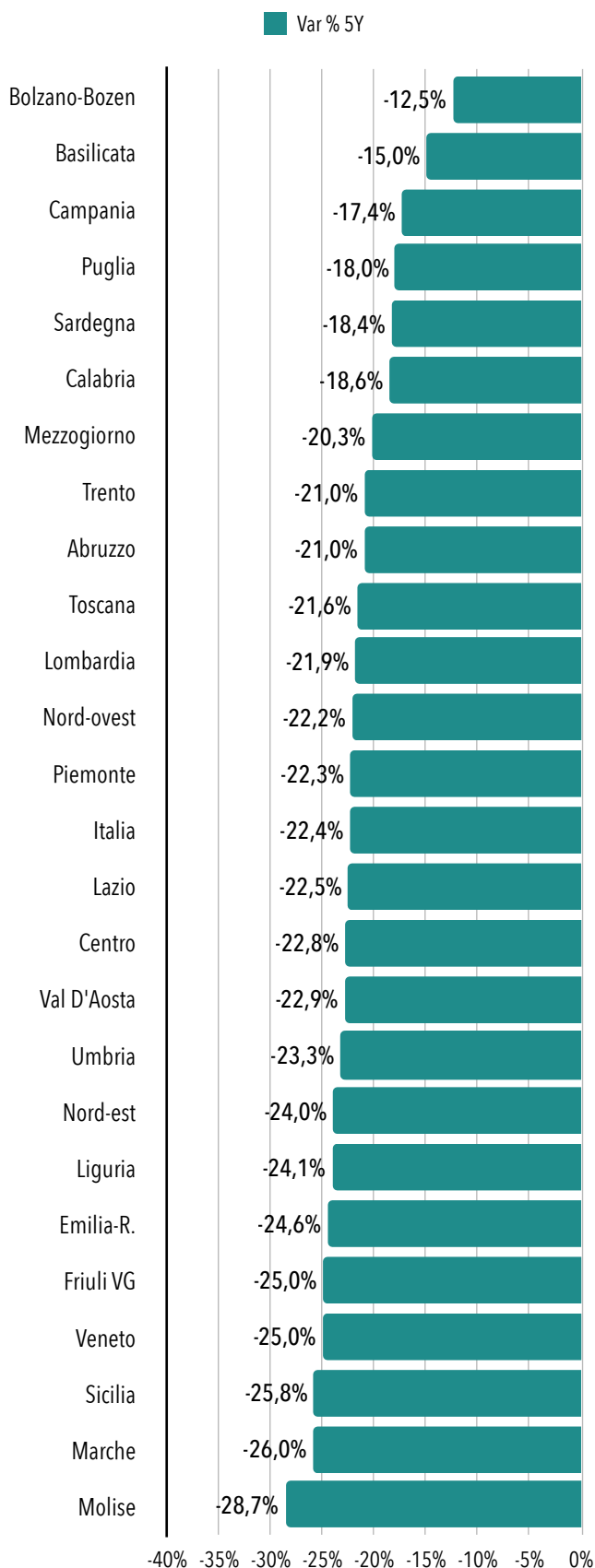
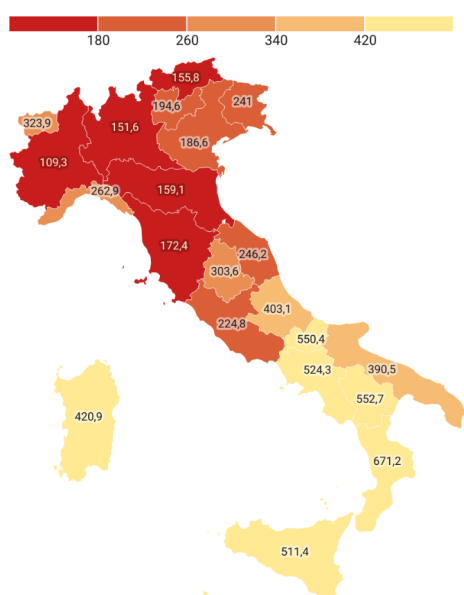
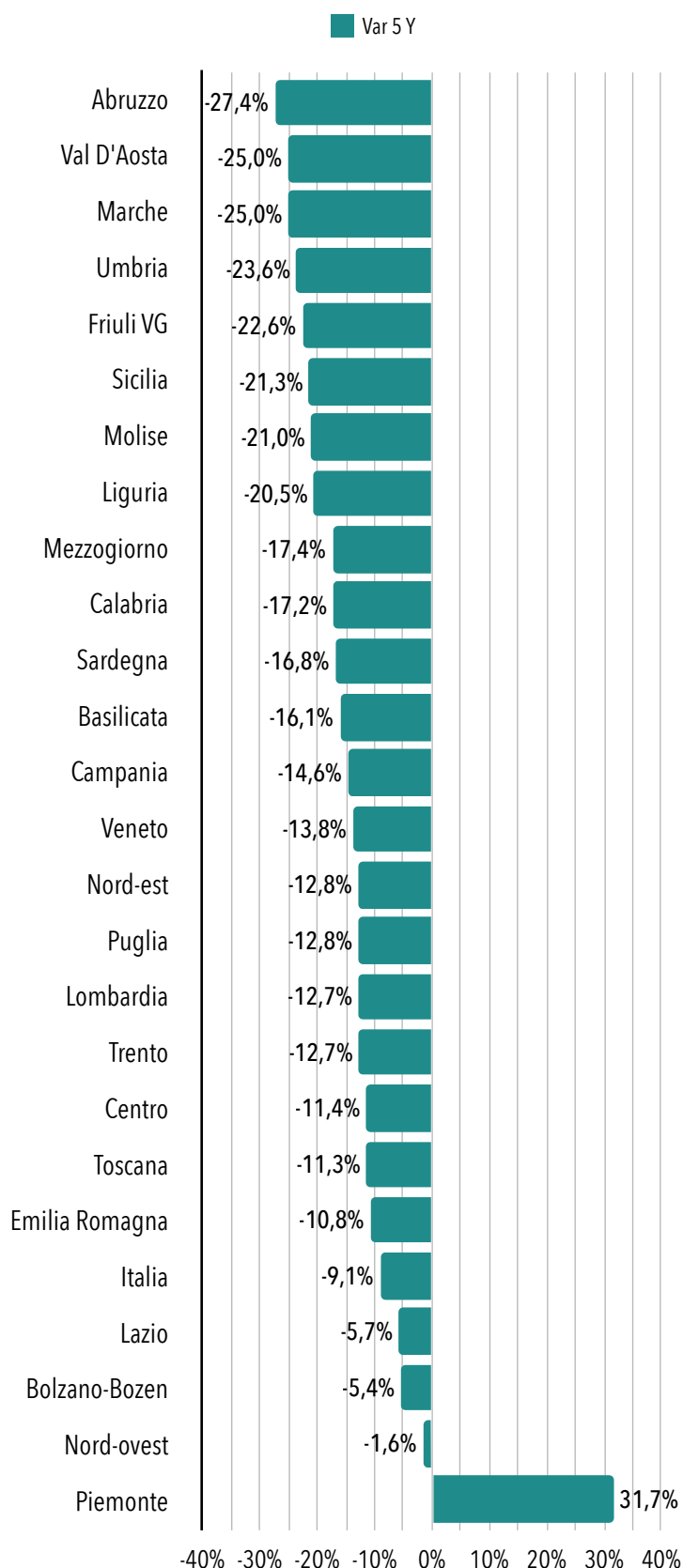


Figura 5 – Rapporto dipendenti/abitanti, 2020 Elaborazione ISRF LAB su dati Banca D'Italia e ISTAT



Discorso molto simile per ciò che riguarda i dipendenti. In 5 anni i dipendenti bancari sono diminuiti del 9%, pari a circa 25.000 unità, dato che sale ad oltre 5.000 unità nel periodo 2009/2020. Nelle regioni del Nord, ed in particolare Piemonte e Lombardia, la presenza delle direzioni generali delle grandi banche determina un rapporto abitanti/dipendenti molto alto. Al Sud, solo la Puglia – unica regione ove insiste una DG di un gruppo medio-grande – è sotto la soglia di un dipendente bancario ogni 4000 abitanti. Risulta quindi ancora una volta evidente la spaccatura tra Centro-Nord e Sud del paese, che si riflette, come vedremo, in un minore impatto del credito misurato in % del PIL e in un rapporto tra depositi e credito alle imprese largamente deficitario per le regioni meridionali. A tal proposito è opportuno ribadire l'assoluta necessità di non disperdere il patrimonio accumulato di competenze bancarie nelle regioni meridionali, rilanciando il tema del supporto ai poli di alta specializzazione bancaria esistenti nel sud del Paese e la necessità di creazione di nuovi poli, sempre al Sud, capaci di supportare al meglio le imprese meridionali anche in tema di consulenza sugli strumenti di finanza agevolata pubblica e di fondi europei.

Grafico 3 – Variazione % numero dei dipendenti, 2015-2020
Nel corso del 2020 i depositi a livello nazionale sono
Elaborazione ISRF LAB su dati Banca D'Italia e ISTAT

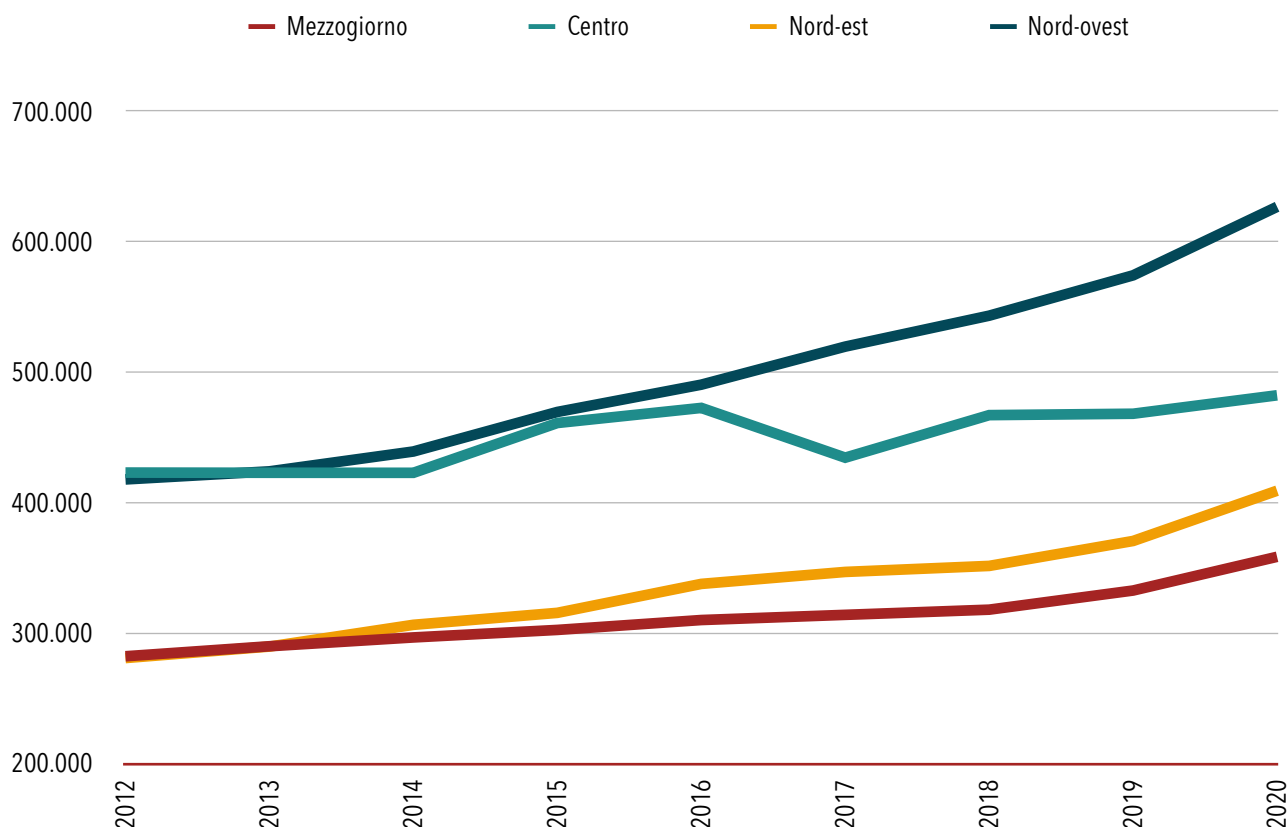


2 - Depositi bancari e postali

aumentati di oltre il 7% (+20% il dato a 5 anni). Il dato è abbastanza omogeneo tra le varie aree del paese ad esclusione del Lazio, ove l'assottigliamento della quota

di "risparmio pubblico" ha determinato un decremento complessivo del 4,6%.

Grafico 4 – Andamento dei depositi banche e poste, in milioni di euro



Elaborazione ISRF LAB su dati Banca D'Italia

Guardando al dato pro capite, è la Provincia di Trento la "regina" del risparmio 2020, seguita da Emilia-Romagna e Lombardia. Calabria e Sardegna sono invece le regioni -al netto del già citato caso laziale- ove l'incremento del risparmio pro-capite è stato più contenuto.

L'ammontare complessivo del patrimonio delle famiglie italiane supera i 6.000 miliardi per ciò che riguarda i beni immobili, mentre le attività finanziarie complessive superano i 3.200 miliardi, di cui oltre 2.000 miliardi di euro di depositi bancari e postali. Si tratta di una massa di risorse ingente, che, come proposto a febbraio all'evento

Tabella 4 – Andamento dei depositi banche e poste, dati in % ed euro pro capite

Area	Var % 2020	Var % 2019-2017 cumulato	Aumento dei depositi pro-capite anno 2020
Friuli VG	13,2%	10,8%	3.795,0
Emilia-Romagna	13,0%	7,7%	4.095,7
Puglia	12,5%	7,3%	2.147,2
Trento	12,5%	11,1%	4.249,5
Abruzzo	12,4%	1,7%	2.624,8
Sardegna	12,2%	7,0%	1.990,5
Umbria	11,7%	6,7%	2.481,1
Nord-est	11,7%	6,8%	3.735,5
Mezzogiorno	11,6%	5,9%	1.907,3
Sicilia	11,6%	6,4%	1.555,0
Marche	11,5%	2,3%	2.899,0
Basilicata	11,2%	4,8%	2.317,2
Campania	11,0%	6,4%	1.937,8
Toscana	10,6%	7,9%	2.669,5
Piemonte	10,6%	8,1%	3.029,7
Calabria	10,5%	3,9%	1.535,8
Veneto	10,5%	4,2%	3.313,3
Val D'Aosta	10,5%	1,5%	3.516,2
Lombardia	10,1%	11,9%	4.086,2
Nord-ovest	10,0%	10,5%	3.589,6
Bolzano-Bozen	9,3%	11,0%	3.922,3
Molise	9,0%	5,2%	1.940,3
Italia	7,8%	8,0%	2.420,2
Liguria	7,1%	5,7%	1.912,4
Centro	0,4%	7,8%	152,5
Lazio	-4,6%	8,5%	-2.536,1

Elaborazione ISRF LAB su dati Banca D'Italia

sulla finanza sostenibile organizzato da CGIL e FISAC e ribadito durante le Giornate del Lavoro promosse in giugno dalla Confederazione, andrebbe mobilitata per affiancare le risorse pubbliche di NextGen EU al fine di

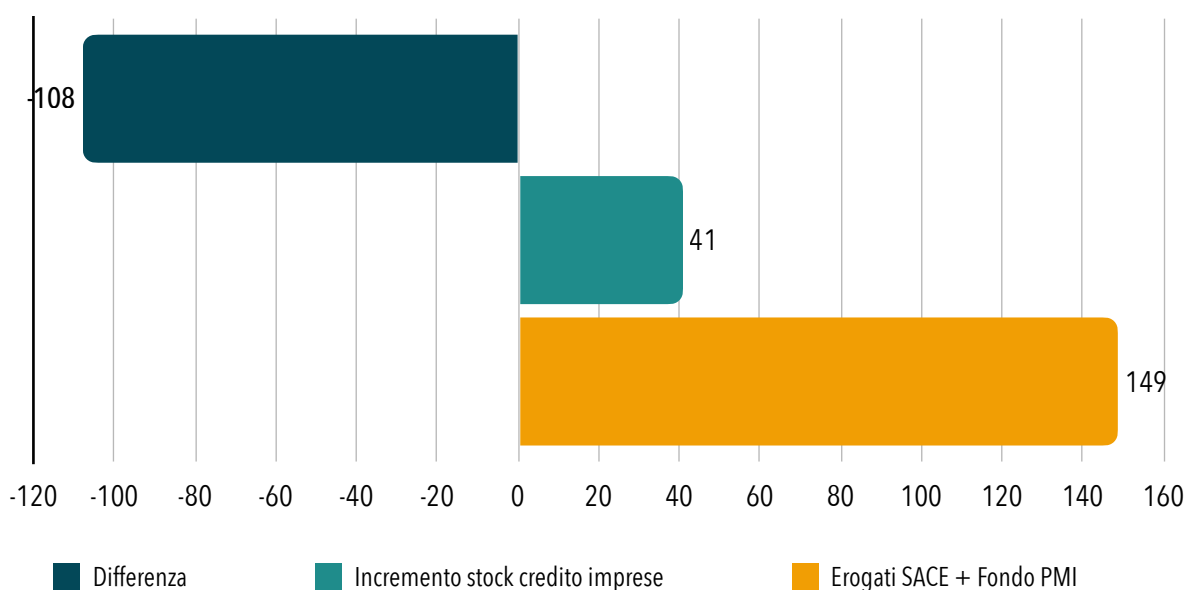
garantire una ripresa equa e sostenibile nel nostro paese.

3 - Credito

Il 2020 del credito è chiaramente influenzato dall'enorme quantità di finanziamenti garantiti dallo Stato erogati per far fronte alle conseguenze della Pandemia sulle attività economiche. A fronte di quasi 150 miliardi di euro di prestiti garantiti erogati da SACE alle grandi aziende (21,2 miliardi) e dal Fondo di garanzia alle PMI (domande per 136 miliardi, il 94% con esito positivo), lo stock complessivo dei prestiti

bancari alle imprese è aumentato di soli 41 miliardi di euro tra aprile e dicembre 2020. A fine gennaio 2021, il 20% dello stock creditizio al netto delle sofferenze è garantito dagli strumenti introdotti con il DL Liquidità. È quindi evidente che si sia attivato un meccanismo di abbattimento dei rischi da parte del settore bancario, con le risorse del DL Liquidità che hanno parzialmente sostituito il credito ordinario.

Grafico 5 – Erogazioni garantite dallo stato e incremento dello stock creditizio lato imprese, dati in miliardi di euro

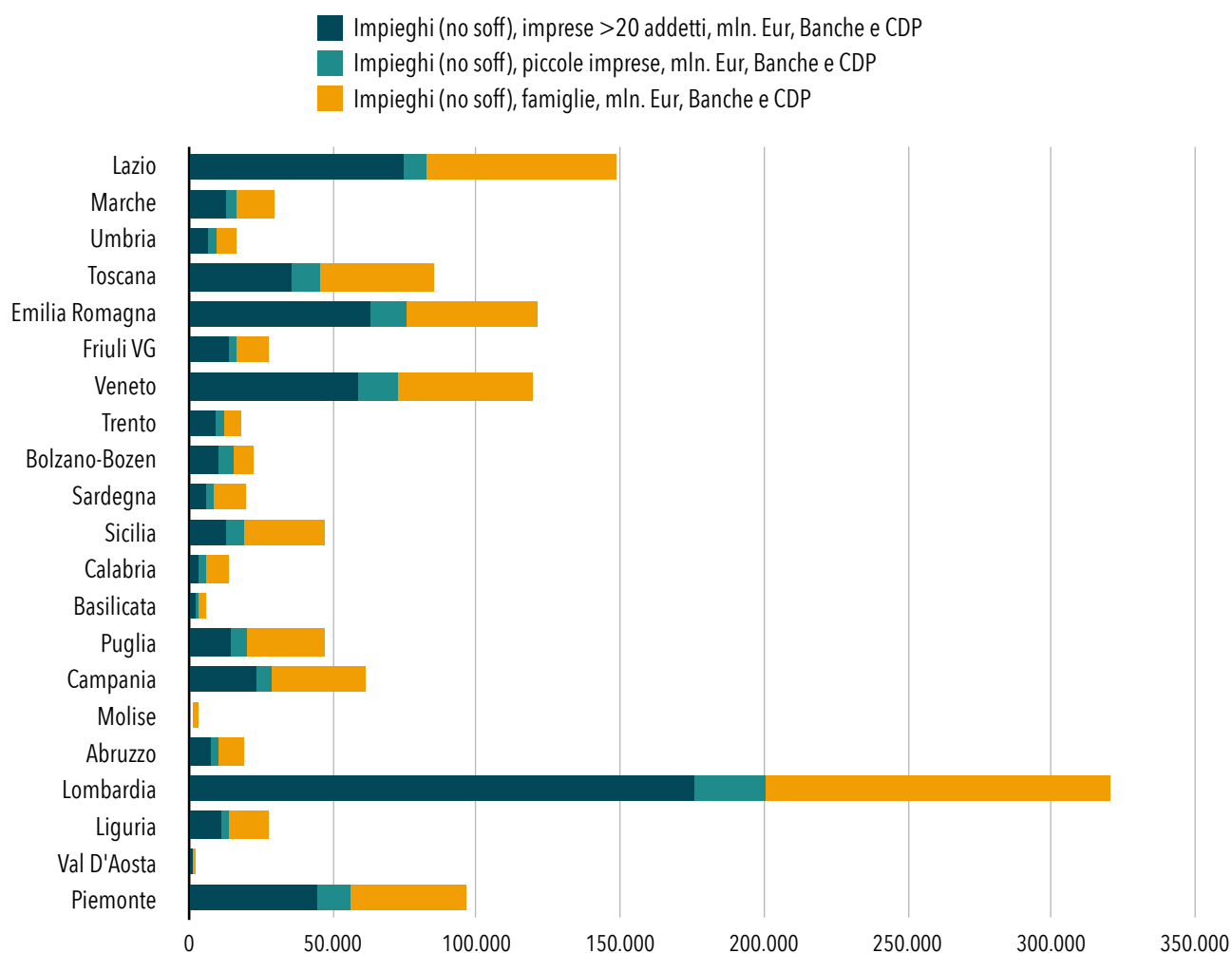


Elaborazione ISRF LAB su dati Banca D'Italia, SACE e Fondo di Garanzia PMI

A livello regionale, e guardando al solo fondo di garanzia, emerge una dinamica fortemente sbilanciata verso le regioni del Nord, che hanno assorbito circa la metà dei prestiti garantiti dallo Stato. Ciò si riflette in un incremento complessivo dello stock creditizio alle imprese (ed in particolare a quelle con meno di 20

addetti) che è particolarmente marcato in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, oltre che nel Lazio. Va in ogni caso segnalato che anche l'aggregato relativo agli impieghi alle famiglie è cresciuto, anche se in misura molto minore rispetto all'aggregato imprese.

Grafico 6 – Composizione dello stock creditizio, anno 2020

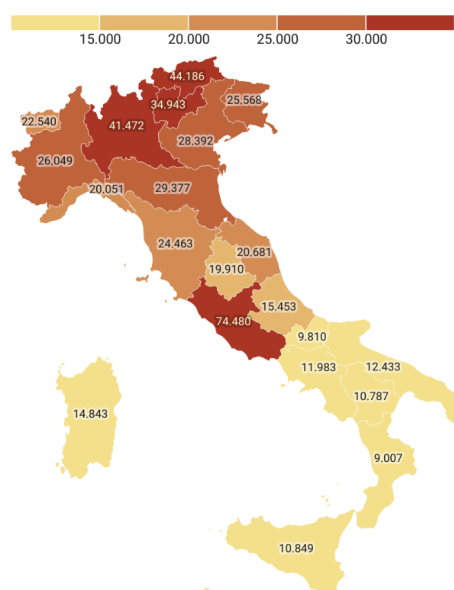


Elaborazione ISRF LAB su dati Banca D'Italia

Ne consegue una situazione di stock creditizio aggregato a fine 2020 ancora sbilanciato verso Nord in termini pro capite. Al netto del dato laziale, influenzato dai crediti erogati alla Pubblica Amministrazione, spicca il dato lombardo, ove lo stock creditizio pro capite sfiora abbondantemente i 41 mila euro. Va segnalato anche il dato della Provincia di Bolzano, che sempre in termini pro capite è il più alto d'Italia. Un tessuto economico certamente più robusto giustifica la discrepanza tra Nord e Sud del Paese. Tuttavia, il fatto che le prime due regioni per stock creditizio pro capite siano quella con il più diffuso sistema di banche locali di credito cooperativo (Trentino Alto Adige) e la regione dove insistono quasi tutte le direzioni generali delle grandi banche (Lombardia), evidenziano certamente anche tutti i limiti del processo di concentrazione spaziale del sistema bancario degli ultimi vent'anni.

Figura 6 – Stock creditizio al netto delle sofferenze, pro capite, 2020

Elaborazione ISRF LAB su dati Banca D'Italia



4 - FOCUS: dopo il DL Liquidità

Il Fondo Monetario Internazionale ha evidenziato in un recente studio che le misure introdotte dai governi per contrastare gli effetti economici della pandemia hanno consentito una minimizzazione dei rischi di liquidità e di insolvenza delle imprese in tutta Europa⁴. In Italia, senza misure, le imprese a rischio di crisi di liquidità sarebbero aumentate sino a rappresentare quasi il 50% del totale delle imprese attive. Il dato complessivo post-interventi pubblici risulta di poco inferiore al 20%, un dato addirittura leggermente inferiore a quello pre-COVID. Moratoria e credito garantito, secondo l'FMI, hanno contribuito per quasi il 50% al raggiungimento di questo risultato. Risulta quindi evidente un nesso fortissimo tra le misure di accesso al credito garantito e sospensione delle rate con la complessiva tenuta del tessuto economico del paese. Il complesso delle misure ha infatti consentito di "salvare" quasi il 10% dei posti di lavoro ed oltre il 25% del valore aggiunto per addetto.

Tuttavia, come evidenziato anche dal primo Interim Report 2021 dell'OCSE, le conseguenze di lungo periodo della pandemia richiederanno un mantenimento di buona parte delle misure di sostegno all'economia almeno sino al 2023⁵.

A livello di singole aziende, è in effetti evidente che:

- L'impatto maggiore della crisi pandemica si traduce in una divergenza accentuata tra settori più o meno colpiti. Gli effetti sui settori della ristorazione, del turismo e dell'ospitalità continueranno a dispiegarsi anche alla fine della fase emergenza;
- Si evidenzia anche un divario in termini di tenuta tra PMI e grandi imprese, con le prime che, a causa della dimensione più piccola, continuano a sottoperformare in maniera accentuata.

La struttura produttiva italiana resterà quindi soggetta a sollecitazioni esterne ed interne notevoli. In primo luogo, giova sottolineare che il settore turismo-ospitalità-ristorazione valeva nel 2019 quasi il 13% del PIL complessivo, con oltre 4 milioni di occupati. Inoltre, la stessa dimensione d'impresa media nel nostro paese

rende plasticamente evidente la necessità di continuare ad operare in un'ottica di supporto. Le piccole e medie imprese (imprese attive con un giro d'affari inferiore a 50 milioni di euro) rappresentano il 92% delle imprese attive ed occupano quasi quindici milioni di addetti, con un fatturato complessivo 2019 pari a quasi 2000 miliardi di euro.

I dati sin qui esposti, ci portano a validare l'importanza di una riforma complessiva delle misure di supporto creditizio all'economia reale. Secondo l'OCSE, sarà necessario un sostegno continuo in tutta Europa durante una fase di ripresa che si preannuncia incerta. Bisognerà limitare il rischio di una ripresa monca, costellata da un numero non sostenibile di fallimenti aziendali, e dal rischio di una ulteriore diminuzione degli occupati. Lo stesso FMI sottolinea come in Europa oltre quindici milioni di posti di lavoro siano ancora ad oggi a rischio: sulla base di questi dati, possiamo stimare che all'incirca un milione di posti di lavoro in più rispetto a quelli già persi nel 2020 (stima preliminare ISTAT pari a meno 400 mila unità) siano a rischio nel nostro paese.

Rimane quindi di fondamentale importanza anche dal punto di vista Confederale il tema dell'accesso al credito agevolato. La selettività delle misure citata dal Presidente Draghi in sede di voto di fiducia alle Camere, non può essere declinata in chiave prettamente Schumpeteriana, ovvero come una serie di misure di accompagnamento alla "distruzione creatrice" del nuovo mercato globale post-COVID. Al contrario, alla luce delle riflessioni sopra esposte, torna centrale un differente concetto di selettività, che abbiamo già avuto modo di mettere in luce nel corso delle giornate sulla Finanza Sostenibile del 17 e 18 febbraio scorso.

Un nuovo round di accesso al credito agevolato, come le future misure di rilancio dei settori economici all'interno della cornice del Recovery Plan, dovranno essere subordinate alla capacità globale, settoriale o a livello di singola azienda di mantenere i livelli occupazionali pre-COVID e di creare nuova occupazione, oltre che alla capacità di contribuire in modo fattivo alla necessaria transizione ecologica dell'economia.

⁴ IMF (2021), *Corporate Liquidity and Solvency in Europe during COVID-19: The Role of Policies*, IMF Working Paper 21/56, IMF publishing, Washington

⁵ OECD (2021), *OECD Economic Outlook, Interim Report March 2021*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/34bfd999-en>.